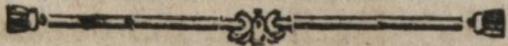




ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Cortile.

(Madama Gloriosa collo specchio in Mano, e Malgoverno collo Scigno.)

Malg. Fermatevi un momento.

Glor. **F** Che brio, che portamento! (*guardandosi in specchio.*)

Malg. Deh, vi prego.

Udite due parole.

Glor. Lo splendor de' miei rai supera il sole.

Malg. Ma voi non mi abbodate?

Glor. Non vi abbado,

Per sostener della beltà il decoro.

Malg. Un piccolo Tesoro,

Mia bella, io vi presento;

Datemi un solo sguardo, e son contento.

Glor. L'offerta, che mi fate,

A quanto ascenderà?

Malg. Saranno in circa

Due mille doppie d' oro.

Glor. Questo al merito mio non è Tesoro.

Malg.

Malg. Non posso far di più.

Glor. Le Gemme del Perù
Sariano poche ancora,
Per la beltà, che le mie guancie in flora.

Malg. Oh preziosa beltà, che non ha prezzo!
E pur con meno affai
Qualcun più fortunato.
Troveria delle Donne a buon mercato.

S C E N A II.

Madama Garbata, e detti.

Gar. Riverisco, Signori, e che si fa?

Malg. Sospiro in van pietà.

Gar. Pazzo se sospirate. (*a Malg.*)

Malg. Pazza voi, se pietade a me negate.
(*a Glor.*)

Glor. Pazza colei, che a tutti
Della propria beltà concede i Frutti.

Malg. Mirate, offro a colei
Tutti i denari miei, e li ricusa
Con tanta villania.

Gar. Il denaro ricusa? Oh che pazzia!

Malg. Se l'offerissi a voi l'accettereste?

Gar. Sì Signor, sì Signor; l'accetterei.
E vi ringrazierai;
Sempre vi porterei scolpito in petto.

E vi farei, occorrendo, anche un bal-
letto.

Glor. Come! farete voi (*a Malg.*)

Alla mia bellezza sì fiero torto?

Malg. Se all'amor mio conforto, (*a Garb.*)

Bella voi promettete,

Di tutto l'oro mio padrona siete.

Gar. Giuro, che se mi fate un tal onore,

Voi farete padron di questo core.

Glor. (*da se*) Che risolve? che fa?

Malg. Tenete, oh cara. (*da il scrigno a Garb.*)

Voi siete fra le belle la più bella.

Mi parete una stella.

Non curo una bellezza,

Che ogni core disprezza.

Viva quella beltà,

Che, a chi chiede pietà, pietà riserba.

Pesa con suo rossor pietà superba.

Se bello il sol si chiama,

E' perchè ognun riscalda.

Nessuno apprezza ed ama

La inutile beltà.

Con tutti i suoi splendori,

Che va spargendo intorno,

Non trova adoratori

La pazza vanità.

(*parte.*)

SCE-

S C E N A III.

Madama Gloriosa, e Madama Garbata.

Gior. Uomo vile, mal nato.

Uomo, che non apprezza
Il Tesoro miglior della bellezza.
E voi, che senza merito
Mi usurpate i tributi
A mia beltà dovuti,
Vergognarvi doveste
D'esser chiamata bella in faccia mia.

Gar. E' questa la pazzia,
Che hanno le Donne tutte,
Sian belle, o sian brutte,
Se stessa ognuna apprezza; |
E crede non si trovi altra bellezza.

Glor. Ma voi, o brutta, o bella,
Accettar quel denaro non dovete,
Perchè, se brutta siete;
A voi non si conviene;
E avendo di beltà ricco Tesoro,
Lo dovete tener con più decoro.

Gar. Io non so, se sia bruta, o se sia bella,
Ma vi dico, sorella,
Che l'oro piace a tutte,
E che l'oro fa belle anco le brutte:
Ora non è più tempo,
Che vogliono gli amanti
Spender per la beltà sospiri, e pianti.

Co'regali ciascun si fa la strada ;
 E nulla può sperare
 Bellezza ritrosetta ;
 Che se una ricusa , un'altra accetta.

Per me fon fatta
 Sempre così,
 Chi mi vuol bene
 L'hà da monstrar.
 Io nulla credo
 Quando non vedo,
 Con me s'inganna
 Chi vuol burlar.

Non son avara ;
 Non son di quelle ,
 Che degli amanti
 Voglion la pelle ;
 Ma un regaletto ,
 Segno d'amore
 Presto il mio core
 Fa inamorar.

(parte.)

S C E N A IV.

Madama Gloriosa.

Glor. No, non farà mai vero,
 Ch'io m'abbassi a tal segno
 D'amar un uom di mia bellezza indegno.

Sc

Se Giove non discende in pioggia d'oro,
 O trasformato in Toro,
 A farmi un dolee invito,
 Io non voglio nel mondo altro marito.

Donne belle, che vantate
 Di beltà ricco tesoro,
 Mantenete con decoro
 Quel favor, che il ciel vi dà
 Lusingar non vi lasciate
 Dal virile sesso ingrato,
 Perche quando é maneggiato
 Perde il fior la sua belta

(parte.)

S C E N A V.

Arcifanfano, e Sordidone.

Sord. Il mio scrigno.

Arc. Il scrigno è andato.

Sorc. M' avete affassinato

Volete, ch'io m'ammazzi?

Ah che fanno rubare ancora i pazzi!

Arc. Non vedi, Sordidone,

Che ti ho fatto servizio

A levarti d'attorno il precipizio?

Sord. Il mio core, il mio core, ov'è il mio
 core?

Arc. Povero pazzarello

Non cercare il tuo cor, cerca il cervello.

Sord. Se voi non mi rendete
 Il cor, che mi tenete,
 Meschino io morirò;
 Ma prima di morire v'ammazzerò.

(impugna un coltello contro Arcifanfano,)

Arc. Ehi, ehi. non far la bestia.
 Pazzi, pazzi, venite
 (Vengono due servi con bastoni.)
 Costui dà in frenesia;
 Moderategli un poco la pazzia
 (I servi alzano i bastoni.)

Sord. Fermatevi per grazia.
 Oltre la mia disgrazia
 Bastonar mi volete. (*i servi ridono.*)
 Ancor mi deridete,
 E ho perso il mio denaro?

Arc. Questo è il degno piacer del pazzo avaro.

Sord. Cos'è questo avaro?
 Economo son stato,
 M'hò il denar risparmiato
 E il diavolo me l'ha portato via

Arc. Frutto dell'avarissima pazzia.

Sard. Oimè, non posso più. Che fiamma è
 questa.

Che mi viene alla testa?

Olà, chi siete voi?

Chi sei tu? Gradaffo. o Oriando?

Io ti sfido a battaglia Ecco il mio bran-
 do.

(leva un bastone a un servo.)

Arc. Tenetelo, Tenetelo,

Sord. Fermate,

O a tutti vi darò delle stoccate

(Bastona i pazzi, e fuggono. Vuol fuggir Arcifanfano, e lo trattiene.)

Fermati, non partir.

Arc. Non mi conosci?

Sono de' pazzi il Rè.

Sord. Che cosa importa a me?

O dammi il mio denar, che m'hai rubato,

O ti faccio morire bastonato.

Arc. O caro signor pazzo,

Non mi fate strappazzo!

Lasciatemi partir, e tornerò,

Ed il vostro denar vi porterò.

Sord. Non mi fido.

Arc. Lo giuro.

Sord. Non ti credo.

Arc. (*dase*) Se potessi fuggir da questo imbroglione.

Sord. Vanne... resta.. va pur ... ferma, non voglio.

Arc. Sordidone, caro, caro,

Deh lasciatemi partir.

Vado a prender il denaro,

Vi prometto di venir.

Si Signore torno presto...

Non volete? ... resto, resto...

Io son vostro buon amico.
 (Ah se posso che la fico.)
 Oh chi viene?... Non mi muovo
 (Or mi provo di fuggir)
 (parte.)

S C E N A VI.

(*Sordidone, e poi Madama Garbata.*)

Sord. Dove sei? Ah, m'è fuggito.
 Anche il Re m'ha ingannato!
 Ah ch'io sono da tutti affassinato!
 Ho perso le mie doppie,
 Ho perso il mio tesoro;
 Che smania! che dolore! io manco, io
 moro
 Ma che ho da far al mondo
 Senza il tesoro mio?
 Morto è il mio cor, voglio morir anch'io

(*si leva una corda, con cui era cinto.*)

Si, si, con questa corda,
 Per uscire d'impaccio,
 Voglio formare un laccio.
 Giacchè niente piu v'è, che mi consola.
 Io mi Voglio appiccare per la gola.

(*attacca il laccio per impiccarfi.*)

Gra.

Gra. Olà olà, che fate?

Sord. Via non mi disturbate.

Gar. Si puo saper cosa volete fare?

Sord. Io mi voglio appicare.

Gar. E appiccar vi volete senza il boia?

Sord. Se questo vi da noia,

Signora Dottoreffa,

Venite dunque a far voi da boieffa.

Gar. Son qui, datemi il laccio.

Sord. Eccolo.

Gar. Eh via. *(getta il laccio)*

Questa de'pazzi è l'ultima pazzia.

Ditte per qual cagione

Vi volete amazzar?

Sord. Perche il mio scrigno

Ahi m'è stato rubato

Gar. Zitto, che il vostro scrigno io l'ho trovato.

Sord. Datemel' per pietà.

Gar. Ve lo darò,

Con un patto però,

Che vuò, che stiate meco allegramente;

Vuò, che facciamo il 'chiaffo,

E che lasciate andar la morte a spaffo.

Sord. Se mi restituirete il mio denaro,

Il viver mi farà prezioso, e caro.

Gar. Aspettate un momento. *(va a prender lo scrigno.)*

Sord. Il mio scrigno, il mio scrigno. Oh che contento!

Gar. Eccolo, che ne dite?

Siete ora consolato?

Sord.

Sord. Il mio core, il mio core. Oh me beato!

Gar. Ora m'avete a mantener il patto.

Sord. Son pronto, comandate.

Gar. Ora torno, aspettate. (*parte.*)

Sord. Povero scrigno! è aperto.

Mi par, che scemo ei sia.

Gar. Presto, presto, allegria, presto allegria.

Sord. E che ho da far?

Gar. Tenete

Il chitarrin, io suono, e voi sonate.

Io vi voglio cantare, e voi cantate.

La bella pastorella

S'en va col suo pastor

In questa parte, e in quella

Spiegando il proprio amor.

Sord. In questa parte, e in quella

Andro col mio tesor.

Io son la Pastorella,

E questo è il mio pastor.

Gar. Lasciate il denaro,

Volgetevi a me.

Sord. Oggetto piu caro

Di questo non c'è.

Gar. Guardate, son quella,

Che a voi porta amor.

Sord. Voi siete affai bella,

Ma questo è il mio cor.

Gar. Se non volete amarmi, non importa;

A me mi basta star in allegria.

Il giubilo del core mi, trasporta

A dir cantando: Evviva la pazzia

Sord.

Sord. Si cara, l'allegrezza mi conforta,
 Ma il sol denaro à l'allegrezza mia.
(a due.) {Pigliamoci ciascun nostri folazzi;
 {Evviva l'allegrezza, evviva i pazzi.
 (*partono.*)

S C E N A VII.

Madama Semplicina, fuggendo da Furibondo

Semp. Alla larga, alla larga.

Fur. Non temete,

Non voglio farvi offesa.

Anzi sempre farò in vostra difesa,

Semp. Non mi curo di voi.

Fur. Dunque sprezzate

Il mio valor! la protezione mia!

Non sapete chi sia!

Son un, che fa terror a tutto il mondo

E di nome mi chiamo Furibondo.

Semp. Col nome, e la figura,

Voi mi fate tremar dalla paura.

Fur. Baciatemi la mano.

Semp. Guardate che villano!

Fur. Come! villano a me? Corpo del diavolo!

Io non so che mi tenga,

Ragazza temeraria,

Ch'io non vi getti con un pugno in aria.

Vi vorrei strittolar, ridurvi in polverè;

Ma non mi so risolvete,

Perchè dice L'arietta:

Non

Non si sdegna il Leon coll'Agnelletta,
 Leon, ch'errando vada
 Per la natia contrada,
 Se un agnellin rimira
 Non si commove all'ira
 Nel generoso cor.

(parte.)

S C E N A VIII

(Madama Semplicina, poi Arcifanfano.)

Semp. Grazie al ciel, se n'è andato.
 Oh che pazzo egli è mai spropositato
 Ma vien l'Arcifanfano. . .
 Vorrei. . . e non vorrei. . .
 Andrei. . . e non andrei. . .
 Mi piace, ma non so. . .
 Sono fra il sì, ed il nò.
 Per veder, che fa far, e che fa dire,
 Fingero di dormire.

(siede, e finge di dormire.)

Arc. Che vale il Regno mio,
 Se goder non poss'io qualche contento
 Con quella pazzarella un sol momento.
 Ma eccola, che dorme.
 Quanto, quanto è bellina!
 Oh che bella bocchina!
 Che belcolor di rosa!
 Mi dispiace, che sia tanto ritrosa.

Ep-

Eppure il Re de'pazzi
 Non dovrebbe aver tanti riguardi.
 Ma amor con sue vicende
 Ora leva il cervello, ora lo rende.
 Voglio destarla. . . e poi.
 Se n'andera quando farà destata;
 Dunque è meglio lasciarla addormentata.
 Ma fino, ch'ella dorme,
 Non puol dell'amor mio sentir pietà.
 Dunque è meglio svegliarla; e che fara?
 Andrò così bel bello
 Svegliandola chiamandola pian piano:
 Non staro ne vicino, nè lontano.

Semplicina bella, bella

Su, svegliatevi per pietà.

Semp. (*dormendo.*) Arcifanfano caro caro,
 Consolatemi per pietà.

Arc. Vengo, vengo . . . dorme ancora,
 E de dormendo si fogna di mè.

Semplicina mia bellina . . .

Semp. Chi mi chiama? (*si sveglia.*)

Arc. Sì, son io

Semp. Dove siete, idolo mio? (*non vedendolo*)

Arc. Cara, cara, eccomi quà

Semp. Compatitemi, che ho sognato,

Arc. Ecco il sogno verificato,

Semp. Oh che sogno!

Arc. Semplicina!

Semp. Mi vergogno,

Arc. Via, carina,

(*a due.*)

(a due) { Giacchè il sogno si è spiegato
 { Oh che sogno fortunato!
 { Oh che dolce, e caro amor.
 (partono.)

S C E N A IX.

Spedale de Matti con Camerine , nelle quale sono serati Madama Gloriosa . Furioso , Sordidone . Malgoverno , e Madama Garbata . I servi stanno osservando , e ridono di loro . I cinque suddetti cantano come siegue.)

(a 5.) Venga la stizza,
 Venga la tabbia
 A chi m'ha fatto.
 Metter in Gabbia.
 Son tutto sdegno,
 Tutto furor.
 E voi ridette,
 Pazzi che siete,
 E non avete
 Di noi dolor
 Venga la stizza, &c. &c.

Arc. Olà, pazzi arrabiati,
 Che strepito è cotesto?
 O statte zitti, o provarete il resto.

Glor. Signor, la mia bellezza
Rinchiusa non può stare.

Sord. Deh lasciatemi andare.

Malg. Se voi mi liberate,
Signor, vi donero
Dieci ducati, quando li avro.

Fur. Apritemi, Villani,
O il ferro rompero colle mie mani.

Gar. Aprite in cortesia,
Ch io vi farò star tutti in allegria.

Arc. Le vostre istanze, o gente pazza, ho
udite.

Quello, ch'io vi rispondo, ora sentite.

La superba stia la dentro,
Finchè scema la troppa vanità.

Stia là dentro l' avaro,
Finche perde l' amor del suo denaro,

Là dentro stia il furioso

Finchè divien pietoso ;

E il prodigo non esca

Finche il meschino e asciutto come l'
esca.

Ora che avete inteso,

Come dovete uscìr da questi guai,

Dite ; quando uscirete ?

Glor.

Sord.

Malg. ^{a 4.}

Furi.

Gar. E di me che fara ? . . . Se uscìr io
deggio,

Quan-

Quando amica farò d'affanni, e guai,
 Anch'io dico cogli altri, mai: mai: mai:

Arc. Di Madama Garbata
 La pazzia fortunata
 Giova de' pazzi del Trono:
 Onde la libertade ora le dono.

(i servi aprono il camerino di Madama Garbata, ed ella esce giuliva.

Gar. Evviva l' Arcifanfano,
 Evviva il nostro Rè.

Semp. Evviva l' Arcifanfano,
 Ma viva ancor per me.

Arc. Così mi date gusto
 Evviva il vostro Re.

Gar. Signora Gloriosa
 Voi siete vezzosa
 Ma statene là.

Glor. Pietà, pietà, pietà.

Semp. Oh fordido avaro,
 Godete il denaro,
 Ma state colà.

Sord. Pietà, pietà, pietà.

Arc. Il prodigo odioso,
 Il pazzo furioso,
 Giammai uscira.

Fur. { Pietà, pietà, pietà.

Malg. a 2.

Gar. (Pietà, pietà sentite.

Semp. [a 2, (ad Arci.) (Pietà 'vi chiedo anch'io.

Arc. A voi l' affetto mio.

Pietà negar non de'.

Glor.

Glor.
Sord.
Fur. a 4.
Malg.
Gar.
Sem. a 3.
Arc.

Pietà, pietà, pietà.

Pietà voi proverete,
 E avrete liberta.

(s'aprono le Camerine, e tutti escono,)

Tutti.
Gar.
Semp. a 2.

(Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della città.
 Baciategli la mano
 In Segno d' umilta.
 Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della città.
 Evviva l' allegria,
 Evviva la pazzia,
 Che danno altrui non dà.
 Evviva l' allegria,
 Evviva la pazzia.
 Che lieto ognuno fa.
 Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della città.

Fine dell'Atto Secondo.

